

Parola, discernimento e profezia nel magistero di Papa Francesco

Fabrizio Mandreoli

“L’acustica che la parola del Signore esige da noi è il nostro ‘oggi’: le circostanze della nostra vita quotidiana e le necessità del nostro prossimo, gli avvenimenti dell’attualità e le istanze evangeliche che esigono da noi sempre le stesse risposte ma in una forma ogni giorno rinnovata. Noi non possiamo, da soli, discernere nella parola del Signore ciò che egli vuole da noi oggi. Il nostro apporto è di ascoltare oggi, per gli uomini che vivono oggi, per il nostro prossimo d’oggi e di pregare per vedere e sapere. Che noi vediamo e sappiamo è l’opera dello Spirito Santo” (M. Delbrêl, La gioia di credere, 258)

Interpretazione complessa: Delbrêl nel suo contesto, noi (75 anni dopo), nostro tempo ecclesiale e storico (G. Lafont, *Piccolo saggio sul tempo di papa Francesco*, P. Del Soldà, *Non solo di cose d’amore. Noi, Socrate e la ricerca della felicità*)

Un punto di partenza: G. Costa, *Il discernimento*, 79: Cosa vuole il Signore? Come il nostro modo di pensare ed agire è modellato su quello del Signore?¹

Un modo di procedere

EG 224: “A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana [...]”

“mi piace molto l’immagine del processo di cambiamento, i processi dove la passione per il seminare, per l’irrigare con calma ciò che altri vedranno fiorire sostituisce l’ansia di occupare tutti gli spazi di potere disponibili e vedere risultati immediati [...] ognuno di noi è [...] gente che lotta per un significato, per uno scopo, per vivere con dignità” (Francesco, Bolivia 9 luglio 2015)

basato sul vedere, giudicare, agire e si articola nel riconoscere, interpretare, scegliere (EG 51) dove la questione prima è il “vedere”²

Riconoscere: lasciar emergere i fenomeni, la realtà e i sentimenti sospendendo il giudizio □ ”vuoto” al posto delle “ruspe interpretative”

Interpretare: Perché? Come? Qual è l’intenzione dell’altro, di quella tradizione? Da dove viene? Dove va? Cosa vuol ‘dire’ o ‘manifestare’?

Scegliere: dopo un lungo processo avere consapevolmente una propria posizione “incompleta”

Modo che implica la *coscienza* come luogo di ascolto non autocentrato (P. Sequeri, *La cruna dell’ego. Uscire dal monoteismo del sé*):

“Tutto questo ci fa pensare [...] l’importanza che, anche per Gesù, ha avuto la coscienza [...] Gesù non vuole né cristiani egoisti, che seguono il proprio io, non parlano con Dio; né cristiani deboli, cristiani, che non hanno volontà, cristiani «telecomandati», incapaci di creatività, che cercano sempre di collegarsi con la volontà di un altro e non sono liberi. *Gesù ci vuole liberi e questa libertà dove si fa? Si fa nel dialogo con Dio nella propria coscienza. Se un cristiano non sa parlare con Dio, non sa sentire Dio nella propria coscienza, non è libero, non è libero.* Per questo dobbiamo imparare ad ascoltare di più la nostra coscienza. Ma attenzione! Questo non significa seguire il proprio io, fare quello che mi interessa, che mi conviene, che mi piace... Non è questo! *La coscienza è lo spazio interiore dell’ascolto*

¹ Cf. P. Arrupe, *Il nostro modo di agire*, in *Aggiornamenti sociali* 11 (2007), 714: “Concedi questa grazia, concedi il *sensus Christi* che vivifica tutta la nostra vita e ci insegna ad agire conformemente al tuo spirito, anche nelle cose esteriori. Insegnaci il tuo modo d’agire affinché divenga, oggi, il nostro modo”

² Cf. “È una tentazione che si ebbe nella Chiesa fin dal principio: cercare un’ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della Chiesa. Un esempio: Aparecida, in un certo momento, soffrì questa tentazione sotto forma di “asepsi”. Si utilizzò, e va bene, il metodo di «vedere, giudicare, agire» (cfr n. 19). La tentazione risiedeva nell’optare per un “vedere” totalmente asettico, un “vedere” neutro, il che è irrealizzabile. Sempre il vedere è influenzato dallo sguardo. Non esiste un’ermeneutica asettica. La domanda era, allora: *Con quale sguardo andiamo a vedere la realtà?* Aparecida rispose: con sguardo di discepolo” (28 luglio 2013)

della verità, del bene, dell'ascolto di Dio; è il luogo interiore della mia relazione con Lui, che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere, e una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele "(30 giugno 2013)

Il coraggio della coscienza e della conoscenza di sé:

"in questo tempo l'esercizio del discernimento deve diventare [...] arte educativa [...] Per essere esperti nell'arte del discernimento bisogna avere anzitutto una [...] familiarità con l'ascolto della Parola di Dio, ma anche una crescente conoscenza di sé stessi, del proprio mondo interiore, degli affetti e delle paure. Per diventare uomini del discernimento, *bisogna poi essere coraggiosi, dire la verità a sé stessi. Il discernimento è una scelta di coraggio, al contrario delle vie più comode e riduttive del rigorismo e del lassismo* [...]. Educare al discernimento vuol dire, infatti, fuggire dalla tentazione di rifugiarsi dietro una norma rigida o dietro l'immagine di una libertà idealizzata" (Francesco 6 maggio 2017)

questo apre tensioni interne alla persona, sociali (C. Ternynck, *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*) ed ecclesiali (norma e autorità/coscienza: "chi ha l'ultima parola?") in particolare sui tre livelli della ortodossia, ortoprassi e ortopatìa

il discernimento è un medesimo processo di ascolto a livello personale e collettivo:

GE 168: "Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i "segni dei tempi" – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21)"

GE 172: "il discernimento orante richiede di partire *da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi*. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze"

Un certo senso della verità

in via, non assoluta, non relativista (o ricci o volpi?), non 'verità chiuse' (cf. T. Cole, *La mattina in cui ho perso la fede*, La Repubblica 18 06 2018)

oggetto di ricerca e discernimento

con la valorizzazione del metodo dell'incontro e del dialogo ≠ l'albero di Orbán

un pensiero incompleto, dislocato (M. de Certau), dai confini, non dal centro:

Quando parlo di periferia parlo di confini. *Normalmente noi ci muoviamo in spazi che in un modo o nell'altro controlliamo. Questo è il centro*. Nella misura in cui usciamo dal centro e ci allontaniamo da esso scopriamo più cose, e quando guardiamo al centro da queste nuove cose che abbiamo scoperto, da nuovi posti, da queste periferie, *vediamo che la realtà è diversa*. Una cosa è osservare la realtà dal centro e un'altra è guardarla dall'ultimo posto dove tu sei arrivato

Lo spaesamento di Magellano:

l'Europa vista da Madrid nel XVI secolo era una cosa, però quando Magellano arriva alla fine del continente americano, guarda all'Europa dal nuovo punto raggiunto e capisce un'altra cosa. La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero; tu puoi avere un pensiero molto strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce

verità cristiana, organica, gerarchia delle verità (UR 11): uscita dalla logica del 'tutto o niente'

una verità possibile dentro un cammino storico con una "cultura dei punti di partenza"³ "senza maltrattare i limiti"

EG 225: «Questo criterio [il tempo è superiore allo spazio] è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di *tener presente l'orizzonte*, di adottare i *processi possibili* e la *strada lunga*»

³ M. Coleridge, *From Wandering to Journeying. Thoughts on a Synodal Church*, Melbourne, 16 May 2016, <https://gippslandordinariate.files.wordpress.com/2016/05/the-knox-lectur21.pdf>: "getting in touch with the facts on the ground rather than inhabiting some more abstract world in which eyes may be open but ears are closed"

EG 171: «Da qui la necessità di “una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero”. Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: “Il tempo è il messaggero di Dio”».

una verità personale: “Rispondere alla domanda ‘chi?’...vuol dire raccontare la storia di una vita” (P. Ricoeur, *Il tempo raccontato*)

GE 11: “Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (1 Cor 12, 7) e che non si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza”

Verità personale e tra-personale: la questione della sensibilità e azione profetica ≠ de-sensibilizzazione e de-solidarizzazione (B. Han, *La società della stanchezza/L'espulsione dell'altro*; L. Zoja, *La morte del prossimo*)

EG 154: “una vera sensibilità spirituale per sapere leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio”

LS 19: “L’obiettivo [...] di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare”

Tensioni/opportunità per il discernimento

Rivolgimento globale e locale (R. Dasgupta, *La fine degli stati*, Internazionale 4-10 maggio 2018), paura e rabbia (P. Mishra, *L'età della rabbia*): “non un'epoca di cambiamento ma un cambiamento d'epoca” (Francesco)

fuga da se stessi e dal comprendere (D. Le Breton, *In fuga da sé. Una tentazione contemporanea*), dalle domande e il non volere imparare dalla realtà/dagli errori: Calvin & Hobbes

fattori oscuranti: corruzione spirituale (GE 165), incuria per il clima umano, non-disarmo e assenza di fiducia (in una comunità di fede?)

“c'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede” (Francesco 10 aprile 2014)

visioni e modi fuori tempo (EG)

catena di scelte (A. Testa in *Internazionale*, B. M. Staw, *Escalation of commitment*)

accelerazione e alienazione, bisogno di ricomposizione

LS 18 “La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano “*rapidación*” (rapidizzazione)”

GE 29 “Come dunque non riconoscere che abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio?”

GE 171 “Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio. Così possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito”

La “distruzione creatrice” in gruppi a movente ideali (Luigino Bruni) e A. Castegnaro, *Giovani in cerca di senso*

Opzioni fondamentali

Primato ‘assiale’ della misericordia

“La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero; la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle «periferie» essenziali dell'esistenza; quella di adottare integralmente la logica di Dio; di seguire il Maestro che disse: «Non sono i sani che hanno

bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Lc 5,31-32).
(Omelia 15 febbraio 2015)

Si tratta di una Chiesa che *si espone* al discernimento (alla parola di Dio e alla storia personale e collettiva) e non cade così nell’eresia intra-ecclesiale (E. Przywara):

“Educare al discernimento vuol dire “esporsi”, uscire dal mondo delle proprie convinzioni e pregiudizi per aprirsi a comprendere *come Dio ci sta parlando, oggi, in questo mondo, in questo tempo, in questo momento, e come parla a me, adesso*” (Francesco 6 maggio 2017)

dentro l’orizzonte del *Deus semper maior*

“Il cuore di Cristo è il cuore di un Dio che, per amore, si è «svuotato». Ognuno di noi, gesuiti, che segue Gesù dovrebbe essere disposto a svuotare se stesso. Siamo chiamati a questo abbassamento: essere degli «svuotati». Essere uomini che non devono vivere centrati su se stessi perché il centro della Compagnia è Cristo e la sua Chiesa. E Dio è il *Deus semper maior*, il Dio che ci sorprende sempre. E se il Dio delle sorprese non è al centro, la Compagnia si disorienta” (Francesco 3 gennaio 2014)

“Allora se le cose che lei dice sono vere...il luogo della massima presenza di Cristo è *l’Oktober fest?*” (K. Barth vs E. Przywara) Il *Deus semper maior* che può essere cercato in ogni cosa implica un *percorso di riconoscimento della presenza di Dio* che abita nella trama profonda del vissuto delle persone e della storia (EG 169. 256)

EG 71: “Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno *sguardo contemplativo*, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La *presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita*. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa *presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata*. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso”

Questo permette un contatto non spaventato con le notti dell’uomo: il sostegno al discernimento può avvenire “entrando nella loro conversazione”, lì si dischiudono i cuori e gli snodi della vita umana (AL 308): “è *necessario saper leggere il tutto e la notte con coraggio*” (Ai vescovi del Brasile)⁴

□ “Cos’è il sacro? Il percepire di essere sostenuti nella mia fragilità” (un ragazzo del progetto ricerca/documentario): un nuovo senso della fede nella complessità della vita che può essere letta come l’essere sostenuti nella propria debolezza, la fede cristiana come supporto “all’arrivare a sera con dignità” (cf. C. Theobald)

□ *kerygma esistenziale* (Bergoglio su Guardini).

⁴ San Francesco Saverio in Giappone: «Adesso **siamo fra loro come statue**, perché parlano e praticano con noi di molte cose; et noi, per non intendere la loro lingua, tacciamo. Et adesso ci bisogna essere **come fanciulli** per imparar la lingua e piaccia a nostro Signore che in vera purità e semplicità di cuore gli invitiamo [...]»